

Una rete in formazione per la valorizzazione delle iniziative di coabitazione organizzata nella progettazione sociale

Giuliana Costa (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) e Zilma Lucia Velame (Associazione A.M.A Trento)¹

“... la fraternità ... deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana”
Edgar Morin

1. Introduzione

In questo contributo si vuole portare alla luce il processo di creazione di una rete tra soggetti differenti (associazioni, cooperative, consorzi, singoli professionisti e accademici) che lavorano in territori diversi del nostro paese attorno al tema della coabitazione organizzata tra persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare in varie progettazioni sociali che hanno *anche* un contenuto abitativo. La rete non si occupa genericamente di abitare condiviso (di co-housing e altre forme abitative comunitarie a carattere elettivo) ma di esperienze in cui si portano le persone a condividere spazi prettamente domestici nella quotidianità. Sono diversi, infatti, i servizi che fanno della convivenza “sotto lo stesso tetto e dietro la stessa porta” (Costa, 2016) un ingrediente fondamentale del proprio operato, sia nell'alveo delle politiche pubbliche, sia nella progettazione sociale di enti privati non profit come associazioni e cooperative nonché da parte di fondazioni (Costa, 2020).

La rete le cui vicende vogliamo qui brevemente illustrare ha cercato e continua a cercare di mettere a tema la coabitazione come ingrediente *specifico* del lavoro sociale, sia nell'area dell'agio che in quella del disagio. La rete, per il momento informale, si è costituita per provare a raccogliere e discutere esperienze e possibili approcci comuni allo sviluppo e alla valorizzazione di iniziative in cui la condivisione di spazi domestici costituisce un ingrediente dell'azione educativa, assistenziale, sociosanitaria e, in senso più lato, di supporto sociale. Molte di queste esperienze hanno un carattere perlopiù sperimentale e, per quanto innovative, sono anche molto fragili dal punto di vista del loro inserimento negli ecosistemi di welfare locale. La rete si pone come soggetto e spazio-tempo dedicato alla raccolta del sapere che i progetti hanno e continuano a generare e che va raccolto, metabolizzato e documentato anche a fronte della proliferazione di progettualità che prevedano la convivenza per rispondere a problemi diversi. La costruzione di questa rete ha preso abbrivio a seguito di un convegno sull'abitare solidale organizzato dall'Associazione A.M.A. di Trento nell'autunno del 2019. In quell'occasione, diversi attori nazionali –protagonisti sia di ricerche, sia di programmi di coabitazioni- hanno presentate le loro esperienze. Dalle testimonianze sono sorti interrogativi per una riflessione collettiva che, successivamente, ha trovato “casa” nella costituenda rete. Il suo principio ispiratore è che le prassi maturano conoscenze che a loro volta possono servire per l'avvio o il consolidamento di nuove prassi. Poiché finora tali prassi non sono state documentate né lette in modo sistematico, un obiettivo condiviso fra tutti è stato quello di scandagliare il variegato mondo delle pratiche in atto, individuandone i limiti e le opportunità, i punti di forza e di debolezza, ipotizzando possibili evoluzioni.

Qui presentiamo i presupposti su cui la rete è stata costituita, le attività portate avanti in questo anno di lavoro congiunto, gli spunti di riflessione da essa emerse e gli obiettivi che si è data per il prossimo

¹ Il paragrafo 4 è da attribuirsi a Giuliana Costa. Il resto del lavoro ad entrambe le autrici.

futuro -in primis la sua formalizzazione- con un focus specifico sulle forme e modalità con cui intende interagire con altri soggetti pubblici e privati per incidere sui sistemi di welfare locali, modificandone alcune logiche prevalenti. Si dà anche conto di che cosa ha significato fare rete in un contesto pandemico come quello in cui ci si è trovati tra il 2020 e 2021. Prima di illustrarne il *rationale* e l'evoluzione, si forniscono alcune coordinate dei campi di policy e di riflessione in cui è sorta in modo da meglio coglierne anche la genesi, descritta successivamente.

2. La coabitazione organizzata come forma dell'supporto sociale

Già da molti anni assistiamo allo sviluppo di iniziative di welfare imperniate sulla coabitazione organizzata tra persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare. Si tratta in alcuni casi di programmi e servizi consolidati (Danesi, 2019; Velame, Venturelli e Bettella, 2015), in altri invece sono ancora in fase sperimentale. L'iper-prossimità domestica, risponde ormai ad una pluralità di bisogni complessi e di gruppi sociali (Costa e Bianchi, 2020). Eppure, si tratta di un tema poco esplorato, sia dalle scienze sociali, sia da chi si occupa di analisi delle politiche pubbliche, che dalle discipline che più da vicino guardano alle dimensioni dello spazio (ibid.).

Che la coabitazione – e quindi la casa e chi la abita - potesse trasformarsi in forma di supporto sociale è emerso nel dibattito pubblico con la diffusione massiccia delle assistenti familiari, le badanti, che ormai da almeno vent'anni hanno sopperito alla polverizzazione del modello familiare tradizionale e alla carenza dei servizi domiciliari pubblici a favore di persone anziane non più autonome che hanno bisogno di supporto nello svolgimento della vita quotidiana (Gori, 2002; Costa, Melchiorre e Arlotti 2020). Il ricorso al lavoro di persone non appartenenti al proprio nucleo familiare da parte di persone anziane ha, di fatto, alterato forme consuetudinarie di fronteggiamento dei problemi di cura che, in un *care regime* come il nostro, caratterizzato da forti deleghe alla famiglie senza forme di supporti pubblici (il familismo *per default*, come lo denominano Saraceno e Keck 2010), vedevano perlopiù l'intervento diretto della famiglia (perlopiù figli non coabitanti) a casa degli anziani stessi e non più attraverso ricongiungimenti familiari in caso di vedovanza o di perdita di partner di altro tipo. Si sono formati così nuclei di convivenza di persone, spesso diadi anziano/a-badante che, proprio grazie al fatto di vivere insieme, restituiscono una risposta spesso efficiente ed efficace, specie in contesti culturali in cui ricoverare costituisce davvero una scelta di ultima istanza. Nel momento in cui le badanti hanno trovato spazio e riconoscibilità nella società italiana si è infranto gradualmente un tabù, quello che vede lo spazio domestico come spazio esclusivo dell'organizzazione e dell'affettività familiare. Poche sono state però le politiche messe in atto per regolare e mettere a sistema tale lavoro privato di cura, lasciato all'auto-organizzazione dei singoli e delle famiglie sul mercato privato della cura, un problema segnalato già agli inizi degli anni 2000 (Da Roit e Gori 2003, Gori 2002) e poi tematizzato a più riprese in quelli successivi.

Molte altre sono invece le realtà che, con *mission* e approcci anche molto diversi tra loro, rispondono a fondamentali bisogni sociali con progetti e programmi di coabitazione *organizzata*, sia di breve durata che entro progettualità che si dispiegano nel medio-lungo periodo. La nostra infrastruttura di welfare è già da tempo costellata di "case", dove vivono insieme, spesso con il supporto di operatori del sociale, persone la cui vita ha subito un "deragliamento" dato da eventi e processi vari quali malattie, disabilità, perdita del lavoro, rarefazione estrema delle reti informali, violenza fisica e psichica, rotture familiari, dipendenze, devianze di varia natura, percorsi di migrazione non riusciti o non conclusi e altro ancora. Gran parte di queste "case" - case rifugio, case di accoglienza, case-famiglia e altre ancora - fanno parte della rete codificata dei servizi e sono organizzate e gestite da attori perlopiù del Terzo Settore che operano in nome e per conto della pubblica amministrazione. Sono soggetti che lavorano nell'area del disagio a favore di un ampio numero di gruppi sociali: anziani soli, persone disabili, neo-maggiorescenti in uscita dai percorsi di tutela, donne vittime di violenza, persone con problemi di dipendenza, profughi e rifugiati, persone in uscita dal carcere, persone senza dimora, padri e madri separati, nuclei monogenitoriali e famiglie/individui in condizione di vulnerabilità socio economica. Risposte abitative in coabitazione sono spesso affiancate

da servizi di inserimento lavorativo, di supporto psicologico, di animazione di comunità (si veda per esempio Costa e Magino, 2021) e molti altri ancora. Buona parte di questi progetti rispondono a logiche emergenziali e lasciano poche possibilità di scelta a chi ne è coinvolto. Altri invece si muovono su ampi margini di libertà e costituiscono realtà in cui le persone possono avere un gran potere decisionale circa il modo in cui condurre la propria esistenza. Tra questi si collocano i progetti che hanno una dimensione di aiuto e supporto reciproco tra i coabitanti ed è su questi che ci si concentra qui. Trattasi di progetti che guidano e accompagnano le persone a vivere insieme condividendo gli spazi della domesticità e le attività della vita quotidiana in qualche modo aiutandosi a vicenda. Questa logica è insita anche in realtà che coinvolgono persone fortemente deprivate (vedasi per esempio Danesi 2019) ma spesso si coinvolgono persone non particolarmente problematiche. Non a caso in questi ultimi anni si stanno sviluppando una serie di progettualità che coinvolgono persone che per vari motivi scelgono di vivere insieme in una casa per condividere i costi dell’abitazione, per contrastare la solitudine, per arricchire la propria vita grazie alla presenza di un altro come accade, ad esempio, nei programmi di convivenza guidata tra anziani e studenti, tra famiglie e rifugiati (Marchetti, 2018, Bassoli e Oggioni, 2017), tra studenti o giovani lavoratori a basso reddito (Fondazione Michelucci 2018, Ponzo 2015) o, ancora, tra giovani disabili e non (Persico e Ottaviano, 2018).

In entrambe le tipologie di progettualità (nell’agio e nel disagio) si organizzano dunque coabitazioni tra persone con bisogni e desideri diversi ma anche tra persone che condividono percorsi di vita più o meno problematici. La convivenza avviene sia in case terze (che non appartengono a nessuno dei due o più coabitanti) sia in case di proprietà -o in uso- di uno di loro, come nei programmi di *homesharing* (Costa, 2020).

Il panorama delle iniziative di coabitazione organizzata è in continua evoluzione e lo si conosce poco. Accanto a esperienze consolidate ed autorevoli che costituiscono effettive buone pratiche e che si occupano in via esclusiva (o quasi) di abitare mutualistico, la coabitazione trova espressione e corpo anche nell’operato di una miriade di piccole organizzazioni che lavorano per progetti, che provano a rispondere in modo innovativo a bisogni sociali emergenti. Si assiste oggi alla proliferazione di “case” dal carattere del tutto sperimentale, aperte da realtà del privato sociale, dove si sperimentano, appunto, nuovi mix di beneficiari/utenti e si tenta così di trovare risposte a bisogni che si fanno sempre più complessi e difficilmente inquadrabili nel quadro delle risposte già codificate e istituzionalizzate. Anche qui le persone trovano accoglienza temporanea o sistemazioni di più lungo periodo, dove possono sostare e riorganizzare la propria vita, trovare rifugio e protezione, rilanciare progetti per il futuro, conquistare o riconquistare almeno le dimensioni basilari dell’autonomia personale e familiare. Questi progetti sono molto variegati e diversificati tra di loro, spesso sono unici nel loro genere e non sono né mappati, né noti al di fuori dal loro intorno più stretto; eppure, sono portatori di elementi di rottura che possono in qualche modo ispirare positive forme di cambiamento nelle politiche locali (Costa 2021a).

Ciò che va sottolineato è che la coabitazione organizzata, pur non messa a tema in maniera specifica, rappresenta una dimensione importante dei processi di innovazione delle politiche sociali, delle politiche abitative ad alto contenuto sociale (Tosi, 2017) e di tanti altri interventi che si propongono di creare occasioni di vita migliori per le persone coinvolte, lavorando di volta in volta -con accenti diversi quindi- sui seguenti aspetti fondamentali: la riduzione/ottimizzazione dei costi dell’intervento sociale per rendere i servizi sostenibili dal punto di vista economico anche in un rapporto di co-progettazione e co-gestione pubblico/privato; l’organizzazione più efficace in termini di puntualità, tempistiche e specificità dell’intervento del lavoro di operatori, altrimenti costretti a operare in regime emergenziale; l’incremento delle ricadute sociali, intese sia come opportunità di attuare percorsi terapeutici, di recupero o mantenimento dell’autonomia personale, sia come capacità di rigenerare in termini di benessere relazionale e coesione sociale non solo la dimensione privata della coabitazione, ma anche il contesto urbano di prossimità; il riconoscimento della centralità della persona con le sue problematiche e con le risorse che porta con sé in un’ottica quanto più possibile intersezionale (Costa,

2021b; Anthias, 2013) in grado di sviluppare un approccio individualizzato ad ogni singola coabitazione.

Da ultimo, preme rilevare come le esperienze di coabitazione abbiano delle dimensioni generative che si dipanano al di là del nucleo delle persone coabitanti, sia nei confronti del territorio/quartieri in cui si collocano, sia nell'alveo delle politiche locali di welfare. Le coabitazioni organizzate non sono delle monadi. Piuttosto, molte di loro sono dei catalizzatori e aggregatori di ulteriori progettualità che attorno a loro si creano anche se non senza conflitti e inciampi di percorso. Chi organizza coabitazioni si interfaccia con la rete dei servizi sociali, educativi e sociosanitari territoriali, con le associazioni del volontariato, con imprese for profit e non, con semplici cittadini e mette in atto -o cerca di mettere in atto- una serie di inneschi (opportunità di lavoro, di animazione territoriale, di community building e altro ancora) per il nucleo coabitante e per il suo intorno, i caseggiati e condomini, il quartiere, la città (Costa, 2021a) Si tratta di un orizzonte verso cui muovono tante diverse esperienze del co-abitare nei quartieri, sia nelle periferie, così come nei centri storici delle nostre città. Sappiamo quanto questi contesti siano oggi in grave sofferenza proprio a causa della grande frantumazione e della solitudine che li attraversa. Sappiamo quanto a questa situazione siano connessi problemi di conflittualità, di disagio (più e meno profondo), di sicurezza. La sostenibilità di azioni mirate su queste criticità è ormai indissolubilmente legata alla necessità di recuperare contesti di cittadinanza più solidale e attiva e le coabitazioni sono spesso parte di questi processi. Quelle dell'abitare condiviso sono esperienze che si sviluppano a centri concentrici. In tal senso le pratiche di co-abitazione, soprattutto quelle che hanno una dimensione di mutualità, possono costituire un sistema di azioni che vanno ad integrarsi con il complesso di interventi e politiche in materia di contrasto al disagio sociale e abitativo, in contesti molto diversificati come soluzioni di edilizia residenziale pubblica, iniziative di social housing, nell'ampio e variegato sistema delle accoglienze e in reti di volontariato e di cittadinanza attiva. Molti interventi pubblici hanno palesato nel corso degli anni una sostanziale debolezza per quanto attiene l'aspetto quantitativo della risposta (in primis di casa pubblica), ma anche di adeguatezza e di tempestività della stessa, con una forte contrazione della possibilità di agire secondo una logica preventiva e non di 'tamponamento' dell'emergenza. La natura dinamica dei servizi di abitare mutualistici, il forte e centrale protagonismo del terzo settore e della comunità ha permesso in molti casi di affrontare con tempi e costi ridotti un mosaico di bisogni: contrasto alla solitudine, mantenimento dell'autonomia e delle capacità residue di anziani e di soggetti disabili, incremento delle risposte abitative di qualità e rispettose della dignità della personale, accesso al diritto alla casa di persone fragili o a rischio di scivolamento in situazioni di vulnerabilità e cronicizzazione.

3. L'avvio di una rete sulla coabitazione organizzata

L'idea di costituzione di una rete è partita in occasione di un convegno sull'abitare condiviso organizzato dall'Associazione A.M.A. di Trento nell'autunno del 2019. L'Associazione A.M.A gestisce dal 2009 il progetto VIVO.CON che promuove l'auto mutuo-aiuto abitativo, ossia coabitazioni tra privati cittadini basandosi sui principi del "fare per sé e contemporaneamente fare per l'altro nella relazione" (Steinberg 2002, Zeni 2013).

I relatori del convegno erano coinvolti a vario titolo, come operatori, ricercatori, project managers, su programmi di coabitazione in Italia. Programmi messi in atto in aree geografiche diverse che ne influenzavano le variabili ma, a ben guardare, con obiettivi analoghi e una sensibilità alla base comune a tutti. L'ascolto reciproco ha portato alla consapevolezza che le conoscenze maturate attraverso le pratiche costituiscono un tesoro che, solo se documentato in maniera sistematica, può consolidare pratiche in atto o generare nuove progettualità.

La maggioranza dei progetti presentati al convegno si articolavano su tre dimensioni operative comuni: una continua attività di sensibilizzazione culturale sulla condivisione abitativa, il lavoro di rete con i servizi e il territorio di riferimento e lo svolgimento di azioni dirette con le persone interessate a coabitare. Inoltre, vi si scorgeva un *fil rouge*, l'investimento sulla coabitazione domestica come forma di risposta a bisogni compositi e complessi. Ognuno portava con sé una variegata gamma

di esperienze, provenienze e formazioni diverse ma complementari e integrabili nella lettura del fenomeno delle coabitazioni applicate a diversi contesti e diversi target. Vi erano rappresentate realtà che a vario titolo lavorano nel campo delle politiche sociali, sia come attori di potenziamento di risorse esistenti, sia come attori che cercano di contrastare il disagio con sguardi, individualità, storie e percorsi propri, sia, infine, come studiosi.

Abbiamo constatato ancora una volta come fosse a disposizione un ricco bacino di esperienze e di cultura dell'abitare condiviso. È stato proprio dalla necessità di ragionare insieme sul variegato mondo delle pratiche in atto, dei loro limiti e opportunità, dei loro punti di forza e di debolezza, delle loro possibili evoluzioni che abbiamo deciso di provare ad aggregare in qualche modo i soggetti che si occupano di coabitazione. In quel frangente abbiamo avvertito il bisogno e l'opportunità di creare un "contenitore" comune: una rete a livello nazionale per la valorizzazione delle iniziative di coabitazione organizzata nella progettazione sociale.

Era giunto il momento di cercare di unire interessi, di aprire un dialogo sistematico non solo per continuare ad imparare gli uni dagli altri e di individuare modi di fare trasferibili, ma anche di comunicare ad un pubblico più ampio lo stato dell'arte in materia di coabitazione nel nostro Paese. Abbiamo avvertito l'esigenza di farlo insieme. Inoltre, ci era ben chiaro che fosse necessario incidere maggiormente sulle politiche di welfare locale sviluppando una sorta di "cassetta degli attrezzi" utile a nuove progettualità.

Il "contenitore" comune, la rete nazionale comprende: l'associazione Meglio Milano con il progetto "Prendi in Casa a Milano"; l'associazione Auser con il progetto "Auser Abitare Solidale" in Toscana; l'associazione A.M.A con il "Progetto VIVO.CON" nella Provincia di Trento; altre realtà coinvolte in progettualità di welfare generativo che hanno un contenuto abitativo come il Consorzio in Rete, con sede nelle Marche, l'Associazione Casematte di Torino, l'Associazione Agevolando con sede a Bologna ma attiva a livello nazionale; alcuni ricercatori, formatori e consulenti per progetti presso pubbliche amministrazioni.

Aggregarci ci ha permesso di allargare il nostro sguardo dato che ognuna delle realtà coinvolta è integrata in diverse reti locali che comprendono sia soggetti del privato sociale, sia enti pubblici e privati che lavorano sul e per l'accrescimento del benessere delle persone anche a partire delle relazioni. Questo permette per esempio di individuare esperienze di coabitazione e attori che possono essere invitati a partecipare alla rete nel futuro prossimo così come di sollecitare forme di adattamento e di immaginazione progettuale che possono entrare a far parte sia della nostra comune riflessione, sia del repertorio di pratiche da tenere sotto osservazione.

4. Lo specifico della rete nazionale sulla coabitazione organizzata

Qual è lo specifico della rete informale cui abbiamo dato vita? Innanzitutto, ci occupiamo perlopiù di forme di coabitazione in case di civile abitazione, una condizione in cui persone non appartenenti allo stesso nucleo familiare condividono spazi domestici e vivono «dietro la stessa porta» (Costa, 2016) e non di altre forme di abitare condiviso auto-organizzate come il co-housing o gli eco-villaggi né di coabitazione in strutture residenziali, un mondo davvero variegato e interessante ma per ora fuori dal nostro radar. Inoltre, la nostra centratura è su forme di coabitazione che hanno una dimensione solidale e di reciprocità e che siano imperniate sull'abitare insieme come forma di supporto sociale variamente inteso. Questa delimitazione di campo non esclude però che in futuro si possano includere nella riflessione portata avanti - e nella rete - altri modelli di prossimità abitativa. La rete è ancora piccola e muove i suoi primi passi.

Una seconda caratteristica è che ci concentriamo appunto sulla coabitazione *organizzata* e non invece autogestita (come accade invece sul mercato privato della casa). Aggregiamo, in un'ottica di apertura futura a realtà che condividono il nostro approccio e l'idea che il condividere spazi domestici costituisce una forma di supporto sociale coadiuvata da processi e azioni di accompagnamento da parte di professionisti e di organizzazioni. Siamo infatti consapevoli che pratica della coabitazione non è mai banale né ha nulla di scontato. È un'esperienza -sia per chi la vive in prima persona, ma

anche per chi la implementa, organizzandola e gestendola- che si incardina in forme di “mediazione sociale in azione” (Volturo, 2020) a più livelli. In questo senso, avversiamo qualunque forma di “romanticizzazione” della condivisione abitativa. Gestire coabitazioni costituisce un’attività energivora. A livello micro richiede un forte lavoro di interpretazione delle storie di vita e di conoscenza delle persone che potrebbero coabitare che necessita di saperi circa come coniugare aspirazioni, autonomia, indipendenza, qualità della vita, qualità delle relazioni e copertura di bisogni che spesso sono molto complessi. Attività di *matching* e di accompagnamento all’abitare insieme sono parte di questo lavoro così come quello di gestione dei conflitti e degli inciampi di percorso. Spesso è necessario anche un lavoro con le famiglie e con persone che, a vario titolo, fanno parte dell’intorno di chi già coabita o di chi potrebbe farlo. A livello più macro richiede di sensibilizzare gli attori del welfare locale e i professionisti che vi lavorano alla possibilità di valorizzare la casa e l’iper-prossimità abitativa come risorsa significativa per le persone anche in alternativa ad interventi più tradizionali. La nostra rete è costituita da persone che o hanno studiato a fondo le problematiche connesse all’organizzazione di nuclei di coabitanti, o le hanno affrontate in prima persona, gestendo coabitazioni e interfacciandosi con attori molto variegati, incontrando resistenze ed entusiasmi, modificando nel tempo il proprio operato, ampliando il proprio scopo, utilizzando strumenti diversi. Un terzo aspetto -che deriva da quello precedente- è che la rete cerca di portare con sé un salto concettuale rispetto alle poche riflessioni esistenti sull’iper-prossimità domestica e cerca di lavorare attorno ad una domanda principale: come far sì che il coabitare non sia un fine in sé stesso, non sia solamente un contenitore ma possa farsi contenuto di qualità per i coabitanti e per la comunità più in generale? Crediamo che la relazione tra le persone sia un bene comune e come tale, sia un bene potenzialmente presente ma che abbisogna di cure e di promozione. Condividiamo l’idea di Lavanco (2013) secondo cui la promozione della cultura della convivenza implica la realizzazione di interventi tesi ad accrescere le competenze delle comunità, attraverso lo sviluppo del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, ivi compresi quelli più vulnerabili e deprivati. A livello nazionale esistono diversi progetti di coabitazione solidale che con modalità e a livelli diversi coinvolgono soggetti più o meno fragili, con ricadute sociali ampie e diverse. Esperienze di abitare solidale convivono con casi in cui la dimensione di reciprocità è meno marcata. Si tratta principalmente di esperienze durature, nate ed operanti in specifici contesti territoriali, spesso in stretta collaborazione con gli enti pubblici che fanno della coabitazione un proprio elemento fondamentale e fondativo ma che non trovano ad oggi alcuna sintesi operativa e di coordinamento. Per questo, il quarto aspetto specifico della rete in costruzione è che ci si propone non solo o non tanto di lavorare alle frontiere dell’innovazione sociale a tutti i costi ma di dedicarci a comprendere i fattori che hanno permesso a tante realtà di sviluppare, far funzionare e in alcuni casi di implementare programmi e politiche di coabitazione. Il bagaglio di esperienza, fatta di successi ma anche di fallimenti cui molte progettualità sono già andate incontro, ci è oggi più che mai utile. In altre parole, ci si propone di valorizzare l’“innovazione consolidata” già presente e che può già fornire elementi di riflessione e per l’azione condivisi e anche condivisibili da altri. Per questo vogliamo perciò connettere diversi attori che oggi in Italia creano opportunità di cura, di accompagnamento sociale educativo ed economico, di socialità attraverso l’inserimento abitativo delle persone in contesti di coabitazione. Da un lato si tratta di collegarci alla rete più ampia di esperienze di volontariato e di cittadinanza attiva presenti in quei contesti.

La quinta e ultima dimensione che ci caratterizza è che vogliamo incidere sulle politiche esistenti. Crediamo che articolare risposte di abitare condiviso consenta di razionalizzare risorse economiche, valorizzare le risorse personali e dare risposte concrete ma che questo richieda di attrezzarci su più fronti. Poiché ci muoviamo su un terreno ancora fatto di piccoli numeri e di interventi realizzati perlopiù da organizzazioni dell’associazionismo, vorremmo dare forza e concretezza a quanto già si sta facendo in modo che l’esperienza derivata dal lavoro sul campo non sia relegata ad interventi marginali o a soluzioni tampone su situazioni urgenti o non diversamente gestibili, ma, anzi, attivandoci per consolidare approcci di fronteggiamento dei bisogni sociali che possano creare buona qualità di vita alle persone. Per questo riteniamo necessario individuare, analizzare, codificare e

possibilmente modellizzare prassi che si sono stratificate nel fare quotidiano delle diverse progettualità per far sì che diversi attori -pubblici e privati-vi possano attingere e vi si possano riconoscere e possibilmente -allorquando riusciremo ad allargare la rete- arricchendole. Per chiarire questo punto portiamo due esempi, uno relativo ai dispositivi per la coabitazione e l'altro inerente a ciò che abbiamo denominato lo "scouting immobiliare sociale". I dispositivi riguardano tutti quelli strumenti amministrativi, legali, organizzativi ed economici che innervano la creazione e lo sviluppo di progetti di coabitazione e il loro inserimento nell'ecosistema di welfare locale. Per la formazione dei nuclei coabitanti sono state ideate delle procedure di screening e *matching* (con criteri di eleggibilità ed esclusione sperimentati a lungo), per la loro implementazione e funzionamento sono invece stati utilizzati formule di ingaggio reciproco tra organizzazione e coabitanti quali regolamenti o patti abitativi². Sono stati altresì utilizzati meccanismi di inserimento nella rete dei servizi e di lavoro congiunto pubblico-privato e dispositivi economici nel rapporto con enti finanziatori -ivi comprese le pubbliche amministrazioni. Poiché ci si occupa di coabitazione in contesti di civile abitazione, sono state ideate ed attuate strategie di reperimento di alloggi sul mercato privato e su quello pubblico. Si tratta di un'attività tra le più complesse per chi gestisce progetti e anche su questo la rete si propone di lavorare per la costituzione della "cassetta degli attrezzi" di cui sopra.

5. Il futuro, questioni aperte di carattere operativo

Sebbene la rete nazionale parta da principi semplici e condivisi, i suoi presupposti di funzionamento non sono per niente scontati. Essa è stata avviata a ridosso dell'innescò della crisi pandemica da Covid-Sars 2, con incontri regolari che, giocoforza, si sono tenuti in remoto. I contatti fisici non erano possibili ma abbiamo deciso di cogliere quel momento di crisi come occasione per lavorare comunque al suo lancio, concentrandoci su forme di condivisione abitativa domestica. Per ora essa si realizza attraverso incontri regolari on-line che hanno un ordine del giorno e che sono registrati, sul piano dei contenuti, con brevi verbali. Essa abbisogna però di un *setting* in grado di accogliere e far sedimentare un elevato flusso di contenuti che si propongono con dinamiche spesso di difficile sistematizzazione. Se da un lato si cerca di individuare metodologie, prassi e soluzioni comuni e di tenerne traccia, dall'altro si vuole garantire che vi sia lo spazio-tempo per raccogliere e lavorare attorno a nuove sollecitazioni anche in vista di un allargamento della rete stessa. Stiamo dunque cercando di capire la forma giuridica più adatta da assumere anche per intercettare risorse che garantiscano l'operatività nel tempo e, al contempo, per garantire l'autonomia di ciascuno attori dei soggetti coinvolti.

In questo momento la nostra finalità principale (e a questo serve dare maggiore visibilità e riconoscibilità alla rete) è di definire un soggetto che possa servire come punto di riferimento teorico-pratico per enti locali e enti del terzo settore nella realizzazione di attività di formazione per coloro che vogliano proporre formule di coabitazione nella propria città fornendo supporto per l'analisi del contesto, per lo sviluppo dei progetti, per la scelta di strumenti operativi da adottare, per la gestione delle convivenze, per la definizione di risposte mirate e, più in generale, per la creazione di scambi e interconnessioni tra territori differenti aprendo la possibilità di dare risposta a situazioni complesse. Finora vi sono però già state alcune "occasioni" di lavoro comune. Abbiamo ricercato fonti di finanziamento per creare un contenitore per la rete e per una sua potenziale formalizzazione vagliando insieme bandi di varia natura, abbiamo costruito un questionario per indentificare e comunicare esternamente le caratteristiche delle progettualità che già fanno parte della rete, insieme abbiamo partecipato a un bando torinese per un nuovo progetto di abitare condiviso. Dalla fine del 2020 è

² Si veda ad esempio quello sperimentato da Auser Abitare Solidale di Firenze nel suo programma "coabitazioni solidali", documentato in Sarlo, Costa e Quattrini, 2021 e prima ancora in Danesi, 2019. Una volta che si sono conosciuti e che hanno deciso di intraprendere la coabitazione, ai futuri coabitanti viene richiesto di pattuire liberamente, in assenza degli operatori, le condizioni che staranno alla base del loro rapporto coabitativo. Una volta ritenute adeguate agli standard del progetto, confluiscono nel dettato di un "Patto Abitativo", *gentlemen agreement* (senza valore giuridico) che prevede anche un periodo di prova della coabitazione e che costituisce lo strumento di autogestione della coabitazione e il parametro utilizzato dai volontari e dagli operatori per verificare la qualità della coabitazione in itinere.

stata realizzata una serie di seminari organizzata da A.M.A Trento sul tema della coabitazione anche con la partecipazione dei soggetti della rete e coinvolgendo ricercatori (accademici e non), operatori e *policy maker* sul tema “Coabitare e Covid: cosa si può condividere nella nuova normalità”. Da questi incontri formativi sono nate nuove azioni di rete quali la realizzazione di una prima pubblicazione congiunta a partire dal materiale dei seminari, due piccole task force di consulenza, la creazione di forme di supporto reciproco in materia di promozione e realizzazione di iniziative di coabitazione e da ultimo, di partecipazioni a seminari, convegni, biennali e incontri formativi da realizzarsi congiuntamente.

La rete è incipiente e fatica a trovare una “casa” riconoscibile e identificabile facilmente ma il materiale di riflessione ivi circolante è ampio così come sono state messe in campo alcune azioni. Essa è aperta a chi volesse aggiungersi in ogni momento. Nuove realtà e idee sono benvenute.

Bibliografia

- Anthias, F. (2013), “Intersectional what? Social divisions, intersectionality and levels of analysis”, in *Ethnicities*, 13(1), 3-19.
- Bassoli M. and L. Oggioni. 2017. “Domestic hospitality: an IT based approach.” In *ICT and innovation: a step forward to a global society*, edited by Alessandro Zardini, Francesco Virili, and Stefano Za, 29–42. Roma: LUISS University Press.
- Costa (2021b) “Cohabitation, domestic hyper-proximity and intersectionality”, paper presentato alla conferenza Transforming Care 2021, Venezia (on line), 24-26 Giugno 2021.
- Costa G. (2021a), “Vivere insieme sotto lo stesso tetto: la coabitazione e l’iper-prossimità domestica nelle politiche di welfare e nella progettazione sociale”, progetto di ricerca finanziato a valere sul bando RIBA del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.
- Costa, G. (2015) “Abitare insieme sotto lo stesso tetto, dietro la stessa porta”, in *Territorio*, 75, pp. 30-31.
- Costa, G. (2020) “Intergenerational homesharing programmes. A piece of the ‘ageing in place’ puzzle?”, in *Interações. Sociedade e as Novas Modernidades*, 38, 2020, pp. 11-42.
- Costa, G. and S. Magino (2021) “Giovani LGBT+ senza dimora trovano casa”, in *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, 2/2021, pp. 317-332 .
- Costa, G. and F. Bianchi (2020) Rilanciare il legame sociale attraverso pratiche di condivisione abitativa, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2/2020, pp. 143-157.
- Costa, G., Sarlo, A. e Arlotti, M. (2020) “Ageing in place in different care regimes. The role of care arrangements and the implications for the quality of life and social isolation of frail older people”, DASU Working Papers n. 03/2020 (LPS.10),
- Da Roit B. e Gori, C. (2003), “Regolare il mercato privato dell’assistenza: una sfida per le politiche pubbliche”, in “Tendenze nuove, Materiali di lavoro su sanità e salute della Fondazione Smith Kline” 4-5/2003, pp. 385-394.
- Danesi, G. (a cura di) (2019) *Abitare Solidale. Pratiche ed esperienze di coabitazione sociale*, Collana ‘Briciole’, 50(2), 2019, Cesvot: Firenze. Accessibile al link: <https://www.cesvot.it/documentazione/abitare-solidale>.
- Fondazione Michelucci (2018) *Percorsi abitativi giovanili per l’emancipazione*, Report II, Fondazione Cassa di Risparmio, Firenze.
- Lavanco, Gioacchino (2013) “Polis e/è comunità: la convivenza come progetto” in (a cura di) F. di Maria “Psicologia della Convivenza”, Franco Angeli, Milano.
- Marchetti, C. (2018) “L’accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali”, in (a cura di) Fondazione Migrantes “Il diritto d’asilo- report 2018”, pp. 179-214.
- Morin E. (2020) “La fraternità, perchè? Resistere alla crudeltà del mondo”, Fondazione Apostolicam Actuositatem, Roma.

- Persico, G. and C. Ottaviano (2018) Vivere insieme come risposta ai bisogni abitativi di giovani donne con e senza disabilità: una sfida generativa alle politiche abitative, in *Autonomie locali e servizi sociali*, n.1, 155-169.
- Saraceno, C., W. Keck (2010) “Can we identify intergenerational policy regimes in Europe?”, in *European Societies*, 12(5): 675-696.
- Steinberg D.M., (2002) *L'auto/mutuo aiuto, Guida per i facilitatori di gruppo*, Erickson, Trento
- Ponzo, I. (2015) “StessoPiano. Condividere diritti e spazi abitativi”, in *Territorio*, 75, pp. 63-69.
- Tosi, A. (2017) *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano.
- Velame, Z.L., Venturelli S., Bettella C. (2015) “La casa come strumento di solidarietà” in *Territorio*, n. 75, pp. 59-62.
- Volturo, S. (2020) *Itinerari e pratiche della socialità. Teorie e pratiche della mediazione*, Carocci, Roma.
- Zeni B. (2013) “La relazione con l'altro” in (a cura di) G. Mantovani “Manuale di psicologia Sociale”, Giunti, Firenze.